



## Rassegna stampa ragionata

Sabato 2 marzo

1. **Dalle guerre commerciali e dalle guerre finanziarie si passa facilmente alle guerre militari, la Bussola di Giovanni Tria**
2. **L'Anpal non c'è più, inglobata dal ministero del Lavoro, parte Sviluppo Lavoro Italia**
3. **I dati Istat dipingono una situazione in chiaroscuro**
4. **In carcere si devono affrontare i problemi che investono la società**
5. **Gli occupati crescono ma ci vuole qualità del lavoro**
6. **Stellantis torna l'unità sindacale, almeno nella protesta annunciata**
7. **La nuova stretta sulla sicurezza del lavoro, tra le pieghe del decreto in via di pubblicazione**
8. **Il nuovo contratto di lavoro per i 400mila dell'industria alimentare**

---

### Giovanni Tria – Se le guerre militari oscurano le guerre commerciali – Il Sole 24 Ore

Si avvicinano le elezioni europee e le varie formazioni politiche, in Italia come nella maggior parte dei principali paesi europei, sembrano considerarle più come un test di consenso a fini politici interni che come un mezzo per incidere negli equilibri di governo europeo e sulle politiche conseguenti. Forse perché in Europa saranno i governi nazionali che continueranno a decidere, peraltro **bloccandosi l'un l'altro con reciproci veti**, perché prevale, in quasi tutti i campi, **la competizione sulla cooperazione**. Dovremmo aver capito che **senza riforme l'Unione europea non andrà da nessuna parte**. Ma non sembra che d sia alcun paese membro della UE che voglia riforme vere, che implicano **una riforma dei trattati verso una maggiore integrazione europea supportata da maggiore legittimazione democratica**. Non si tratta di discussioni astratte. Lo si è visto con la riforma del Patto di stabilità e crescita, il cui iter di approvazione non è ancora terminato. (...) Una **vera capacità di governo europeo non la vuole, di fatto, nessun paese e nessuna forza politica consistente**. Questa quasi totale assenza di dibattito istituzionale sulle possibili e necessarie riforme della governance europea lascia irrisolto il tema fondamentale dell'insufficienza di investimenti in Europa, dai quali dipende la sua crescita economica e il suo ruolo nel mondo. Il tema degli investimenti non riguarda solo l'Europa, perché dalla capacità globale di investimento dipende il futuro del mondo. Sono anni che i vari centri di ricerca internazionali e le istituzioni multinazionali, dal Fondo monetario internazionale alle Banche internazionali di sviluppo, d forniscono stime sui tanti trilioni (di dollari o euro) necessari ad affrontare le sfide globali. **Richiedono**



**investimenti enormi la rivoluzione verde, il contenimento di nuove pandemie, la transizione digitale** (tema ora meno di moda e sorpassato dalla sfida dell'intelligenza artificiale), e soprattutto **il futuro di gran parte dell'umanità** che ancora vive in paesi poveri in cerca di risorse per lo sviluppo. Dietro queste sfide c'è l'obiettivo più importante: **la coesistenza pacifica in un mondo sempre più stretto**. Ebbene, nonostante che alcune voci importanti, come quella di **Draghi**, continuino a sollecitare in Europa riforme e investimenti anche finanziati con debito comune, fa francamente spavento il fatto che forse **l'unico ambito di investimenti comuni** sul quale non si manifesta aperta opposizione, anche se molta resistenza nei fatti, è quello che riguarda la **difesa**. Ciò non stupisce se la presidente della Commissione, forse con un po' di leggerezza, dice che ci dobbiamo preparare ad una possibile guerra. D'altra parte il problema esiste e non è banale ricordare che nella storia ogni vera comunità si è basata sulla difesa comune. Ma è preoccupante non porsi il problema del perché diventi così pressante il tema della difesa, e non interrogarsi sulle scelte che contribuiscono ad **inasprire i conflitti e non ad attenuarli**. Quando si richiama la necessità di maggiori investimenti in infrastrutture, in ricerca e in nuove tecnologie necessarie per affrontare le sfide sopra richiamate, sempre di più l'argomentazione vira verso il tema della competizione. Sembra che in Europa si debba investire nelle energie e tecnologie green, non perché ne abbiamo bisogno noi e il mondo, ma perché altrimenti dipenderemmo dai cinesi o dagli americani. **La ricerca di autonomia economica è vista in termini di contrapposizione.** (...)

Per alcuni, i massicci investimenti fatti negli ultimi decenni dalla Cina per il suo sviluppo sono diventati segno di cattive intenzioni. E anche gli Stati Uniti, che oggi investono massicciamente nel green e nell'Intelligenza artificiale, ci sembra che esagerino e non ci piacciono più. La strada avviata da Trump di creare barriere al commercio internazionale e di scatenare una guerra commerciale per limitare un deficit commerciale americano, che dipende in realtà dall'eccesso di consumi interi e dall'assenza di risparmio, sembra aver conquistato tutte le parti politiche. La cooperazione tecnologica e la teoria economica dei «**vantaggi comparati**», che indica come il libero commercio produca più benessere potenziale per tutti se accompagnato da regole e politiche compensative, non sono più di moda. Se in Europa si inizia a pensare che sia più facile alzare barriere protettive contro i paesi che investono di più nelle nuove tecnologie, invece di **pensare ad aumentare gli investimenti in Europa**, si capisce anche perché il tema del momento non può non essere che quello di dedicare più risorse alla difesa. Poiché **dalle guerre commerciali e dalle guerre finanziarie si passa facilmente alle guerre militari**, non è sorprendente che gli esperti di sicurezza nazionale prevalgano sulle indicazioni degli economisti.

### **Giorgio Pogliotti – Chiusa l'Anpal, la competenza al Ministero del lavoro – Il Sole 24 Ore**

Da ieri l'**Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro** (Anpal) **ha cessato di esistere**. Le competenze sulle politiche attive sono passate al dicastero guidato da Marina **Calderone** che ha creato una direzione ad hoc, affidata a Massimo **Temussi**. Il progetto dell'Agenzia nazionale creata da Matteo Renzi nel 2015 con il Jobs act, per accentrare le politiche attive superando i 20 sistemi regionali naufragò con la bocciatura del referendum di riforma costituzionale. Poi durante il governo Conte I, sotto la regia dell'ex vicepremier Luigi Di Maio (M5 S) **l'Anpal ha curato l'accompagnamento al lavoro dei percettori del Reddito di cittadinanza** con l'ausilio dei **navigator**, i 2.980 giovani assunti nell'estate del 2019 con contratto di collaborazione da **Anpal servizi** e, dopo forti polemiche con le regioni ed una serie di proroghe,



non più confermati dal governo Meloni alla fine del 2022, che dallo scorso 1° gennaio ha soppresso anche il Reddito di cittadinanza.

Da ieri ha cessato di esistere anche Anpal servizi, trasformata in **Sviluppo Lavoro Italia**, sempre per effetto del decreto n.230 del 2023 sulla riorganizzazione del ministero del Lavoro. Opera come società in house del ministero del Lavoro: come Ad è stata nominata Paola **Nicastro**. Nel Cda siedono cinque membri, di cui tre, incluso il presidente, nominati dal ministro del Lavoro, uno dal ministro dell'Economia e uno nominato su designazione della Conferenza permanente per i rapporti tra Stato, regioni e province autonome.

~

### **Federico Fubini – Pil più alto, ma il deficit vola al 7,2% - Corriere della sera**

Il sortilegio del **Superbonus al 110% cattura anche i conti del 2023**, ma soprattutto minaccia ulteriormente il debito dei prossimi anni, al punto da gettare una luce diversa anche sul dato pur favorevole che ieri l'Istat ha fornito sull'Italia nel 2023: **l'economia è cresciuta dello 0,9%**, due decimali più di quanto si pensasse, ma sulla scorta di un andamento della **spesa corrente** — sotto forma di **crediti d'imposta da bonus immobiliari e bonus per le imprese** — che va di svariate decine di miliardi al di là di quanto il governo stesso prevedesse. La spia che non tutto procede nel migliore dei modi è venuta dal saldo dell'indebitamento pubblico, che proprio ieri l'istituto statistico ha reso noto. **Il 2023 si è chiuso con un deficit al 7,2%** del prodotto interno lordo (Pil), un soffio sotto ai 150 miliardi di euro. **Lo Stato** inanella così una **serie di disavanzi che vanno dal 9,4% del Pil del 2020, all'8,7% nel 2021, al 8,6% del 2022, fino al 7,2% (2023)**. Era dai tempi della prima repubblica che non si registrava una serie così lunga di saldi in un rosso tanto intenso. Un deficit del 7,2% per l'anno scorso non ha sorpreso Giancarlo **Giorgetti**. Ha commentato ieri il ministro dell'Economia: *«I numeri ci dicono che l'emorragia dell'irresponsabile stagione del Superbonus ha avuto un effetto pesante sul 2023, andando purtroppo oltre le già pessimistiche prospettive»*. Giorgetti si era confrontato da tempo in pieno con le strutture del suo ministero su tutti i dati disponibili all'interno. Conosceva dunque il quadro di fondo, che nei prossimi mesi emergerà pienamente con la presentazione del **Documento di economia e finanza (Def)** del governo in aprile. In termini di costi classificati per competenza — al momento in cui viene decisa un'azione — **il Superbonus ha assorbito risorse pubbliche per oltre 70 miliardi** di euro nel 2023, persino più dei 55 miliardi bruciati nel pur costosissimo 2022. Non sembrano aver dunque sortito gli effetti sperati il blocco della cedibilità dei crediti e altre strette volute da Giorgetti stesso l'inverno scorso. Infatti, in aprile scorso il governo stimava un costo del Superbonus a 30 miliardi nel 2023, mentre **la previsione di deficit del governo sull'anno allora era del 4,4% del Pil**, alzata in settembre al 5,3%. Alla prova dei fatti, è venuto un saldo in rosso rispettivamente di quasi 60 e di quasi 40 miliardi in più del previsto (malgrado le entrate generate dei lavori pagati con i bonus). Ha pesato anche l'esplosione del bonus per le imprese Industria 4.0, che ha tirato per poco più di 30 miliardi nell'ultimo biennio e che, solo da settembre a dicembre, è costato 3-4 miliardi più di quanto il governo pensasse. Dunque Istat ha fatto le sue stime, sulla base dei dati del ministero di Giorgetti e altri dati assunti in proprio, quindi ha emesso il verdetto. Esso senz'altro **implica 10-12 miliardi di debito** (0,5-0,6% del Pil) in più per ciascuno dei prossimi quattro anni, complicando la stesura del nuovo Def fra poche settimane. **La sorpresa positiva sul Pil e un'occupazione vicina ai massimi storici (61,8%)** si spiega anche con questo tsunami di spesa pubblica. **L'inflazione annuale invece a febbraio era bassa, allo 0,8%**.



~

## **Michela Nicolussi Moro - Muore in cella e scoppia la rivolta – Corriere della sera**

**L'ennesima protesta scoppiata ieri** al Due Palazzi di Padova (580 reclusi a fronte di 308 poliziotti) dopo la morte nel sonno di un detenuto, riaccende i riflettori sulla difficile situazione delle carceri del Veneto. Dopo i 5 suicidi avvenuti a Montorio in cinque mesi il 18 febbraio gli avvocati della camera penale veronese hanno proclamato lo sciopero della fame a staffetta. Il 19 febbraio un 23enne recluso nel carcere di Santa Maria Maggiore, a Venezia, per rapina a mano armata ha dato fuoco ad alcuni fogli di giornale nella sua cella e ha accusato la polizia penitenziaria di averlo picchiato, causandogli un'emorragia interna che lo ha portato al ricovero d'urgenza e al trasferimento a Montorio. La Procura ha aperto un'inchiesta per lesioni. L'autorità giudiziaria di Padova ha invece disposto l'autopsia sul trentenne colto da morte naturale al Due Palazzi, dove sarebbe dovuto restare fino al 2028 per reati collegati allo spaccio di stupefacenti. Evento al quale è seguita, alle 10, la contestazione di alcuni magrebini, rientrata per l'intervento dei poliziotti e altri detenuti. **Nuovi focolai di rivolta nel pomeriggio.** (...) ***“Il quadro nelle carceri è sempre più critico*** — afferma Capece, segretario generale del Sappe - che sollecita i sottosegretari alla Giustizia, Andrea **Delmastro** e Andrea **Ostellari**, a vedere di persona cosa accade — *da decenni chiediamo l'espulsione dei detenuti stranieri, un terzo di quelli presenti in Italia, per fare scontare le loro pene nei Paesi d'origine. E la riapertura degli ospedali psichiatrici giudiziari, per accogliere i detenuti con disturbi mentali, sempre più numerosi”*. Il **sistema Giustizia non sta a guardare.** Tutte gli istituti di pena del Veneto hanno un direttore, il 5 marzo riceveranno un contingente di nuovi educatori (4 solo a Montorio) e hanno attivato protocolli e team anti-suicidio insieme alle Usl. **Educatori, agenti e personale medico degli istituti di pena collaborano con psicologi e psichiatri delle Usl per seguire con programmi personalizzati i detenuti con gravi disagi.** Inoltre per il Due Palazzi e Montorio sono stati nominati due nuovi comandanti della polizia penitenziaria, incaricati di progettare con i vertici delle strutture una riorganizzazione interna e intanto, per affrontare in tutta Italia la carenza di personale, sono stati indetti nuovi concorsi per funzionari contabili e poliziotti. Il governo ha previsto l'assunzione straordinaria di mille agenti: i primi 250 entrano in servizio in aprile. Altri 5100 saranno pronti entro l'anno e ulteriori 2500 nel 2025. Quanto a **Ostellari** nell'ultimo anno e mezzo ha visitato il Due Palazzi cinque volte e in tutto il Veneto sta potenziando il numero di educatori e personale sanitario, infatti dieci giorni fa ha incontrato l'assessore alla Sanità, Manuela Lanzarin. **Sul tavolo pure l'incremento dei posti di lavoro per i detenuti: ministero della Giustizia e Cnel hanno avviato una cabina di regia per favorire l'ingresso di aziende nei penitenziari** e un mese fa il sottosegretario ha incontrato i vertici della Camera di Commercio di Padova. Al Due Palazzi è disponibile uno spazio di 300 metri quadri in ristrutturazione. **Si è visto che i detenuti occupati non creano problemi e una volta usciti di cella non tornano a delinquere (i recidivi sono il 40%).** Infine una nuova circolare impone ai reclusi protagonisti di disordini il trasferimento fuori regione.

~

## **Marianna Filandri – Se gli occupati crescono solo con stipendi poveri – La Stampa**

**I dati Istat** sul mercato del lavoro appena pubblicati ci dicono che a gennaio 2024 rispetto al mese precedente è **diminuita sia l'occupazione sia la disoccupazione** rispettivamente con circa 34mila e 4mila persone in meno. Tuttavia, i dati su occupazione e disoccupazione oscillano



ogni mese. Sono **variazioni che hanno a che vedere con pensionamenti, assunzioni temporanee, licenziamenti, picchi di produzione e chiusure di attività**. Per comprendere la portata di questi numeri va adottato uno sguardo di lungo periodo. Tra i dati che più colpiscono, al di là della flessione dell'ultimo mese, c'è certamente **il numero record di lavoratrici e lavoratori mai registrato nel nostro paese: oltre 23 milioni e 700mila**. Venti anni fa nel 2004 le persone occupate erano circa 22 milioni 200mila. Pochi anni dopo, a gennaio, 2008 si è arrivati alla cifra di 23milioni, ma già a partire dalla fine dell'anno è iniziato un calo che ha portato nel Gennaio 2014 a registrare meno di 21 milioni e 800mila occupati.

I **dati sulla disoccupazione** hanno — almeno parzialmente — un **andamento complementare a quello dell'occupazione**. A gennaio 2004 disoccupate e disoccupati erano circa 2 milioni, scendendo nel 2008 a 1 milione e 600mila. Nel 2014 si è raggiunta la cifra di oltre 3 milioni e 200mila persone in cerca di lavoro, mentre gli ultimi dati del 2024 ci dicono che i disoccupati sono meno di 1 milione e 900mila. Uno scenario positivo potremmo facilmente concludere. In realtà è necessaria una certa cautela per almeno tre ragioni. La prima è legata alla **partecipazione nel mercato del lavoro**. Sebbene l'occupazione sia aumentata, **non dobbiamo dimenticare il livello dal quale partivamo**. Il tasso di occupazione nel nostro paese è sempre stato molto basso. I **dati più recenti non arrivano al 62%**, ossia meno di due persone su tre in età da lavoro sono occupate. Una percentuale decisamente critica se si confronta con **l'obiettivo dell'agenda 2030 di arrivare al 78% di occupazione della popolazione**. Inoltre, gli stessi dati sulla disoccupazione sono poco informativi se non si considera anche **l'andamento dell'inattività**. Molte persone non lavorano e non cercano un'occupazione. Chi sono? Spesso disoccupati di lungo periodo, scoraggiati di poter trovare lavoro. Ma sono anche **persone con carichi di cura — quasi sempre donne —** che anche se trovassero un'occupazione non sarebbero in grado di accettarla. La seconda ragione per la quale è necessario essere cauti riguarda la **qualità del lavoro**. L'aumento della occupazione quantitativa non corrisponde necessariamente a buone condizioni nel mercato del lavoro. Su questo la diffusione del lavoro a termine è emblematica. All'inizio del 2004 i dipendenti con un contratto a termine erano circa l'11%, nel 2014 il 13%, nel 2014 poco meno del 16%. Aumenta sì l'occupazione, ma con contratti temporanei. Questi ultimi è noto, non garantiscono continuità e sono associati a rischi crescenti di precarietà occupazionale, a **trappole di sottoccupazione e circoli viziosi tra disoccupazione e lavori intermittenti**. La terza ragione — che qui ci limitiamo a richiamare — riguarda i **compensi dell'occupazione**. Quando si parla di lavoro è **cruciale il tema delle retribuzioni**. Gli stipendi nel nostro paese possono essere anche molto bassi — non essendoci una normativa sul salario minimo legale — e **il lavoro non garantisce affatto agli occupati di non avere difficoltà economiche**. Negli ultimi dieci anni la percentuale di lavoratori e lavoratrici che pur lavorando sono poveri ha riguardato stabilmente tra l' 11 e il 12% di occupati. Dunque, siamo di fronte a numeri che **mostrano una tendenza positiva, ma che non eliminano il permanere situazioni di sofferenza**. Per questo è necessario pensare a interventi puntuali sia per rafforzare l'occupazione sia per **garantirne la qualità**. In altri termini, non basta che ci sia più lavoro ma deve essere stabile e ben pagato.

~

### **Stellantis – Metalmeccanici in sciopero unitario**

Ad **aprile il settore automotive di Torino si fermerà per 8 ore** per chiedere la salvaguardia dei posti di lavoro e il rilancio della produzione nello stabilimento Stellantis di Mirafiori. Lo



hanno annunciato ieri mattina i sindacati durante l'**assemblea dei delegati di Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm, Ug1M, Fismic e Aqcfr** che si è riunita nel teatro Q77 di Torino. Le organizzazioni sindacali chiedono un **secondo modello di massa per rilanciare l'impianto di Mirafiori** e allo stesso tempo l'arrivo di un **secondo produttore automotive**. Alla manifestazione torinese di è prevista la presenza dei segretari nazionali. L'astensione dal lavoro così trasversale tra le sigle **non si vedeva da 15 anni**. La mobilitazione — spiegano i sindacati — sarà organizzata con l'obiettivo di sensibilizzare le istituzioni locali, il governo e il sistema industriale automotive. Il tavolo automotive e quelli di crisi al Mimit **non hanno ancora dato risposte adeguate**.

~

### **Giacomo Andreoli Francesco Pacifico – Sicurezza sul lavoro, arriva un'altra stretta - Il Messaggero**

**Arresto fino a un mese o ammenda** di 60 euro alle agenzie di somministrazione per ogni lavoratore occupato e per **ogni giornata di lavoro non autorizzata**. E ancora detenzione «fino a tre mesi» o un'ammenda da 900 a 4.500 anche per gli **illeciti commessi dalle agenzie di ricerca e selezione del personale** e quelle di supporto alla ricollocazione professionale. Nel testo definitivo del decreto Pnrr, in attesa del testo definitivo da pubblicare in Gazzetta Ufficiale, è stata inserita anche una **stretta contro gli illeciti delle agenzie del lavoro**. La norma fa parte di quel pacchetto sicurezza curato dal ministro del Lavoro, Marina **Calderone**, dopo la tragedia che si è registrata al cantiere di Firenze di via Mariti. Secondo il testo, poi, le **sanzioni ai datori di lavoro** che violano le leggi sulla sicurezza verrebbero aumentate del 20% nei casi in cui, nei tre anni precedenti, l'impresa sia stata destinataria di sanzioni penali per gli stessi illeciti. Si introduce anche un **nuovo caso di violazione sanzionabile**: la somministrazione di lavoro posta in essere «*con la specifica finalità di eludere norme inderogabili di legge o di contratto collettivo applicate al lavoratore*». Verrà punita con l'arresto fino a tre mesi o ammenda di 100 euro per ciascun lavoratore coinvolto e ciascun giorno di somministrazione. Si stabilisce inoltre che l'importo delle sanzioni in materia di occupazione e mercato del lavoro non possa «*in ogni caso, essere inferiore a 5mila euro né superiore a 50mila euro*». E ancora: il 20% dell'importo delle somme versate in sede amministrativa per l'estinzione degli illeciti dovranno poi essere destinate al **Fondo risorse decentrate dell'Ispettorato nazionale del lavoro** per la valorizzazione del personale. Scatterà poi il **rafforzamento dell'organico degli ispettori**, al momento carente. All'Inl vengono sbloccate 466 assunzioni ferme da tempo e, entro, il 2026 ne arriveranno altre 250. Ci saranno poi 50 Carabinieri in più per il nucleo tutela del lavoro: supporteranno gli ispettori nelle verifiche.

Filtrano anche ulteriori novità sul capitolo giustizia, che punta a **velocizzare le procedure per reclutare nuovo personale**. Nel decreto voluto dal ministro per gli Affari europei, la Coesione e il Pnrr, Raffaele **Fitto**, è previsto un **nuovo concorso** per 68 magistrati tributari. Salteranno la prova preliminare, tra gli altri, giudici tributari presenti nel ruolo unico, magistrati ordinari, militari, amministrativi e contabili, procuratori e avvocati dello Stato. Quanto agli incentivi agli uffici del processo, comprensivi degli oneri previdenziali e assistenziali a carico dell'amministrazione, arriveranno fino al 15% del trattamento economico complessivo lordo. Sempre «*sulla base dei criteri previsti dalla contrattazione integrativa relativa all'utilizzo del fondo risorse decentrate*». Per i funzionari giudiziari, quindi, sono fino a 6mila euro in più all'anno. Le risorse verranno trovate da quelle non utilizzate per le assunzioni di personale.



Quanto alle **semplificazioni per gli artigiani**, arriva infine **l'elenco preciso dei mestieri per cui scatta la deregulation**: meno burocrazia e stop alle autorizzazioni per aprire un'attività. L'avvio, la variazione, la sospensione, il subingresso e la cessazione delle attività di impresa artigiana **non saranno soggetti a titoli abilitativi**, segnalazione o comunicazione. Restano però uguali i regimi amministrativi previsti dalla normativa di settore per l'esercizio delle attività. Ci saranno quindi **meno oneri per i mestieri artigiani per eccellenza**, come: muratori, calzolai, imbianchini, piastrellisti, arrotini, fabbri, falegnami, pasticceri, vetrai e gli orologiai. Ma nell'elenco entrano pure mestieri come: **pizzaioli, graphic designer, organizzatore di corsi professionali e prestatore di servizi informatici multimediali**.

~

### **Cristina Casadei – Nell'alimentare aumento di 280 euro – Il Sole 24 Ore**

Per i 400mila lavoratori dell'industria alimentare arriva un aumento di 280 euro, accompagnato da un **sostanziale miglioramento del welfare sanitario e previdenziale** e da una piccola **riduzione oraria**, pari a 4 ore. Un tema, quest'ultimo, su cui i sindacati chiedevano di passare da 40 a 36 ore e che è stato **demandato alla contrattazione aziendale**. L'unità del settore La firmadel contratto collettivo nazionale di lavoro, avvenuta l'altra notte dopo una maratona finale durata 4 giorni, riporta l'unità nella contrattazione del settore che, come spiega il responsabile dell'area lavoro di **Unionfood**, **Alessandro Glisenti**, *«ha saputo mostrare senso di responsabilità e coesione nell'impostazione del contratto fino alla fine, innovando. Abbiamo tenuto insieme le diverse peculiarità anche con pattuizioni particolari e l'unicità del contratto»*. Adesso c'è infatti un accordo **firmato da 14 associazioni datoriali: Unionfood, Ancit, Anicav, Assica, Assitol, Assobibe, Assobirra, Assolatte, Federvini, Mineracqua, Unitalia** a cui si sono affiancate nella fase finale del negoziato anche **Assalzo, Italmopa e Assocarni**, le tre associazioni che non avevano firmato l'accordo del 2020, pur applicandone sostanzialmente le previsioni. Lo hanno fatto nelle scorse settimane quando hanno deciso di unirsi al negoziato e di farsi rappresentare da **Ferderprima**, la federazione della prima trasformazione a cui Confindustria ha riconosciuto il profilo e le caratteristiche di Federazione evoluta. E, quindi, la piena legittimazione a sottoscrivere il contratto nazionale in rappresentanza delle sue componenti federate. *«Il rinnovo del contratto, al quale la nostra Federazione ha attivamente e convintamente contribuito - evidenzia il presidente Silvio Ferrari - costituisce un momento di grande rilevanza e importanza per le parti sindacali e datoriali. (...)»*.

La durata del nuovo contratto sarà di quattro anni, con decorrenza dal primo dicembre del 2023 al 30 novembre del 2027. L'accordo prevede il riconoscimento di un aumento della retribuzione pari a 280 euro complessivi: in particolare è stato deciso che a decorrere dal primo dicembre del 2023 arriveranno nelle buste paga dei lavoratori 55 euro di incremento aggiuntivo della retribuzione, il cosiddetto Iar. Oltre a 20 euro sul trattamento economico minimo (Tem). (...) Il montante complessivo raggiunge così 10.236 euro nel quadriennio. Glisenti parla di *«accordo in linea con la sensibilità delle aziende alimentari verso le loro persone in una fase in cui il tema salariale è molto forte»*.

**La riduzione dell'orario.** Il nuovo contratto comincia a fare un primo, piccolo passo anche sul fronte della riduzione oraria, come spiega una **nota unitaria di Fai, Flai e Uila**: *«L'orario di lavoro nel settore alimentare non subiva modifiche, a livello nazionale, da 30 anni: a partire dal 1° gennaio 2026 coloro che svolgono turni di 18 e 21 ore avranno una riduzione di 4 ore a cui si*



*aggiungeranno altre 4 ore l'anno successivo, mentre dal e gennaio 2027 la riduzione di 4 ore si applicherà a tutti». C'è poi l'impegno a definire «future intese a livello aziendale con le Rsu per ulteriori riduzioni dell'orario di lavoro in caso di **investimenti tecnologici che potrebbero impattare su produttività e occupazione**». (...)*

**Il mercato del lavoro** Nel capitolo relativo al mercato del lavoro sono stati aggiornati e migliorati gli articoli che lo disciplinano «con il dimezzamento della percentuale complessiva che passa dal 50% al 25% dei contratti a termine, in somministrazione e in staff leasing», spiegano i sindacati. «L'accordo raggiunto - dichiarano i tre segretari generali di **Fai, Flai e Uila, Onofrio Rota, Giovanni Mininni e Stefano Mantegazza** - rappresenta un traguardo importante sia per l'incremento economico che per le conquiste ottenute sul piano normativo per valorizzare il lavoro stabile e ben qualificato». (...)

**L'accordo.** La durata del nuovo contratto sarà di **quattro anni**, con decorrenza dal primo dicembre del 2023 al 30 novembre 2027. L'accordo prevede il riconoscimento di un aumento della retribuzione pari a 280 euro complessive. Con il rinnovo del contratto è **stato rafforzato e rilanciato anche il welfare contrattuale**. Sull'assicurazione sanitaria FASA è stato previsto un incremento del contributo a carico dell'azienda di 4 euro al mese a partire dal primo gennaio del 2025, il **sostegno alla maternità e paternità**, la previdenza complementare ALIFOND con un incremento di 0,3% del contributo a carico azienda dal primo gennaio del 2025. Infine è stato previsto l'incremento del **contributo a carico delle imprese destinato all'Ente Bilaterale di Settore** dal primo gennaio del 2025 a fronte della **implementazione delle attività di formazione professionale** svolte dall'ente.